

SUI CAMPI DI BATTAGLIA

Il Touring e il turismo di guerra

Luciana Senna

—A.11

La mattina del 14 luglio 1919 un treno speciale con un migliaio di persone è in partenza da Milano alla volta di Riva del Garda e poi verso il Trentino e l'Alto Adige. Sono i soci del Touring Club Italiano, protagonisti di quella che il corrispondente del "Corriere della Sera", al seguito della carovana, definì "la più grande manifestazione turistica italiana, per numero di partecipanti, per l'ampiezza del viaggio, per le finalità". L'anno successivo, si andrà nella Venezia Giulia e in Istria.

Il viaggio era stato programmato dal Consiglio Direttivo del Touring – con un certo ottimismo – già nel 1915, allo scopo di far conoscere le regioni divenute finalmente italiane. Fin dalla sua prima ideazione, l'escursione assunse una connotazione marcatamente patriottica: occorre visitare le nuove regioni guadagnate alla patria, secondo il compito supremo dell'Associazione, tante volte dichiarato, di "far conoscere l'Italia agli Italiani".

PATRIOTTISMO E GITE SOCIALI /

Secondo il Touring, infatti, la pratica del turismo e del viaggio portava con sé la superiore finalità di radicare il senso di italianità, contribuendo in modo decisivo a far conoscere il Paese e a guardarlo in maniera non oleografica. La formazione del sentimento di appartenenza passava anche dalla visita a luoghi simbolici legati alle Guerre d'Indipendenza e al Risorgimento: ecco allora l'omaggio a Caprera alla tomba di Garibaldi nel viaggio in Sardegna del 1901, i luoghi della Spedizione di Mille, da Marsala a Palermo (1902), le gite a Peschiera, Solferino, San Martino, sui siti delle battaglie risorgimentali (1902). L'iniziativa più patriottica fu la carovana celebrativa della spedizione dei Mille. Nel 1910, anniversario del 50°, il Touring mobilitò i soci per una spedi-

zione che fu rievocazione storica e gita turistica insieme. Il momento più alto il discorso del garibaldino Giuseppe Cesare Abba presso l'ossario dei caduti di Calatafimi "trionfo della fratellanza tra lontane regioni d'Italia, apoteosi del sentimento patriottico, contributo al carattere e all'educazione", secondo le parole di Luigi Vittorio Bertarelli. Partiti da Quarto, sbarcarono a Marsala e percorsero l'isola accompagnati da manifestazioni di entusiasmo, da strade pavesate, dalla presenza di sindaci, prefetti, autorità, secondo un copione che è perfetta anticipazione delle due Escursioni nella Venezia Tridentina di dieci anni dopo.

ESCURSIONI SUI LUOGHI DELLA GUERRA 1919 E 1920 /

Se l'Italia sempre vagheggiata dal Touring è quella che ha i suoi naturali confini nelle Alpi, anche la rivendicazione dell'italianità dell'Istria e la Dalmazia guadagna spazio nella pubblicistica TCI a mano a mano che la Direzione si palesa a favore della guerra, dal giugno 1915: Zara è "la Venezia dell'altra sponda", Gorizia "parla italiano", l'Adriatico è "il mare d'Italia". E la guerra – la Quarta guerra d'Indipendenza – si innesta nel filone risorgimentale come suo naturale compimento.

Coerentemente le escursioni nazionali del 1919 e del 1920 sono in linea con il modello sperimentato nelle gite risorgimentali, sia per l'idealità che le impregnano sia per il perfetto modello organizzativo che consente, a pochi mesi dalla fine del conflitto, di condurre, alloggiare e rifocillare una carovana di ben mille persone in Trentino e di 500 nella Venezia Giulia.

L'escursione in Trentino si avvale della collaborazione della I Armata, che aveva operato in quelle zone: il Comando organizzò il trasporto con un centinaio di autocarri militari, lungo un

percorso di 517 chilometri (da Arco di Trento a Rovereto, Trento fino a Bolzano e Merano, poi in Val Pusteria, al Pordoi, in Val di Fiemme e di nuovo a Trento) e fu di supporto a tutta la logistica. Nel resoconto [1] la descrizione dei segni della guerra (chilometri di reticolati, crateri dovuti alle granate, rovine) non è troppo insistita e si annunciano i primi segni di ripresa – i soldati che, come nuovi legionari romani, lavorano a ricostruire le strade. L'accoglienza riservata alla carovana è entusiastica, specie nei luoghi ad alto tasso di italianità, Riva del Garda, Trento, le valli di Fassa e Fiemme. Strade ed edifici imbandierati, folle ad accogliere i carovanieri, autorità al completo, discorsi ufficiali e non è solo enfasi giornalistica: il resoconto è accompagnato da immagini eloquenti, parte di un reportage di un centinaio di fotografie conservato nell'archivio fotografico del Touring, opera dello studio di Vincenzo Aragozzini, tra i più importanti attivi a Milano all'epoca. Le fotografie ritraggono i soci, scene del viaggio, degli arrivi, delle cerimonie e via dicendo, senza mostrare i segni della guerra, forse anche per la volontà di guardare positivamente la realtà della nuova Italia. Nel complesso il viaggio alterna momenti strettamente legati al ricordo della guerra (la visita al patibolo di Cesare Battisti al castello del Buonconsiglio, l'orazione pubblica per i martiri trentini, il cimitero di guerra al Pordoi) ad altri in luoghi meno coinvolti direttamente nel conflitto – Merano, Bolzano, Cortina. Qui prevale l'incanto per la bellezza dei luoghi.

Nel resoconto dell'escursione nella Venezia Giulia [2] il carattere è quello del pellegrinaggio e del patriottismo: troppo drammatici per le vicende patite (Carso, Isonzo) o troppo forieri di promesse (Istria) perché i luoghi attraversati lascino spazio ad altro. Tre i momenti apice del viaggio: la commemorazione del Fante al monte San Michele, la visita a Pola sul luogo del supplizio di Nazario Sauro e l'escursione a

Fiume. Vi è la consapevolezza nel racconto di avere vissuto qualcosa di irripetibile, un'esperienza unica: i primi, come l'anno prima in Trentino, a recarsi sulle nuove terre della patria e a rendere omaggio ai caduti: "Siete il primo pellegrinaggio civile che salga a questo calvario", sono le parole del generale Ferrario che accoglie i 500 soci al San Michele. Ed è con un piroscalo inviato da D'Annunzio che si sbarca a Fiume, tra l'apoteosi della popolazione locale. Anche in questo caso il copioso reportage fotografico in archivio è opera dello studio Aragozzini: foto di cimiteri di guerra, degli arrivi a Pola e a Fiume – impressionante la folla che attende sui moli – delle varie commemorazioni, di funzioni religiose, dell'incontro tra D'Annunzio e Bertarelli.

Queste due memorabili escursioni sono il primo esempio di turismo sui luoghi di guerra, un turismo organizzato e a carattere nazionale che coinvolse soci di ogni regione, la cui portata è anche economica: "Annunzieremo noi, messaggeri di altre carovane, che l'Italia si preoccupa dei suoi nuovi figli[...] e invierà altri ospiti a popolare le ville e gli alberghi, a rinnovare la ricchezza che negli anni di guerra andò dispersa", [3] coerentemente con gli scopi del Touring.

NUOVE ESCURSIONI, NUOVE METE /

Nei due decenni successivi, il "turismo di guerra" accentua sempre più l'aspetto celebrativo ed eroico: i luoghi della guerra diventano campi di battaglia, mentre con la ricostruzione e lo scorrere del tempo cambiano gli scenari che si offrono al visitatore.

Tra il 19 e il 29 giugno del 1925, una nuova carovana di 300 soci compie "un pellegrinaggio di devozione e di italianità nei luoghi più memorabili e significativi della guerra". [4]



Osvaldo Licini
SOLDATI ITALIANI
(RICORDI DI GUERRA), 1917
olio su tela, 60 x 63,5 cm,
Collezione privata

Si sale sul Grappa e sul Sabotino-San Michele, si va a Vittorio Veneto, sul Piave e sull'Isonzo, nel museo della Guerra di Rovereto, al castello di Trento e al passo del Tonale. Emozione profonda per i cimiteri di guerra del Grappa, Aquileia, Oslavia, Redipuglia: per i caduti fiori e corone. Ovunque, accoglienza festosa tra bandiere, cori, “evviva” all'apparire della carovana. Il senso del viaggio si sposta più esplicitamente e definitivamente sul pellegrinaggio, mentre si affievolisce l'aspetto più strettamente turistico dell'andare a conoscere una porzione d'Italia, che a quasi sette anni dalla fine della guerra tanto nuova non è più.

In seguito le gite organizzate dal TCI rientrano ormai in un solco di “normalità”. Nel 1932 si effettua un'escursione ai campi di battaglia dell'alto vicentino, con la partecipazione di 180 soci, mentre altrettanti sono esclusi “per l'impossibilità di assicurare una buona organizzazione”. Lontanissimo lo sforzo del 1919, quando ben altri furono i numeri.

Percorso diverso è quello intrapreso nel 1933: l'escursione al Passo della Sentinella per la Strada degli Alpini [5] ripercorre gran parte della magnifica traversata nelle Dolomiti di Sesto. Il percorso – destinato a diventare tra i più spettacolari e frequentati delle Dolomiti – è presentato come un'escursione “d'altri tempi”, per le fatiche e i disagi che comporta, “unica” perché svolgendosi sempre in alta quota, consente di vedere ancora testimonianze della guerra – ormai scomparse nei siti in pianura o a quote basse – e di immaginare quali possano essere state le tremende fatiche e le privazioni dei nostri soldati. Tra le altre escursioni organizzate in quegli anni, il Pasubio, soprattutto da quando la celebre Strada delle Gallerie – scavata nella montagna nel 1917 dal genio militare a difesa dei soldati impegnati a tenere le posizioni – tornò agibile, dopo anni di deprecabile abbandono,

così da diventar fulcro col nuovo cimitero-ossario del Grappa, dei tre giorni del luglio 1936. [6]

IL TURISMO INDIVIDUALE /

Accanto alle escursioni organizzate, esiste un turismo individuale al quale il TCI fornisce informazioni pratiche, ad esempio per un giro sul Monte Grappa [7] – che dispone di confortevoli rifugi alpini, dove si può pranzare a buon prezzo; ci sono anche un telefono e un distributore di benzina – o per visitare il Pasubio usufruendo di un servizio di guide formato da reduci, con autovetture e muli, presso l'Albergo delle Dolomiti, al pian delle Fugazze. [8]

Ancora, nella “Guida d'Italia”, alla fine della presentazione dell'itinerario si segnala che da Gorizia due agenzie automobilistiche organizzano escursioni con la guida di ex combattenti. [9]

Che vi fosse un turismo sostenuto e una domanda di servizi è attestato anche da un'altra azione del TCI. Poiché tutti gli anni decine di migliaia di persone “vanno a visitare i nostri gloriosi campi di battaglia, specialmente nel Carso”, un centinaio di cartelli indicanti le strade e con la segnalazione dei luoghi notevoli della guerra venne collocato dal Touring lungo l'anello Gorizia-Sabotino-Plava-Gorizia, [10] interessante esempio di segnaletica a tema.

GUIDARE IL TURISTA /

Contemporanei alle escursioni del 1919-20 sono i due volumi Venezia Tridentina della collana *Guida d'Italia*, editi nel 1920, con sopralluoghi effettuati da Bertarelli nel 1919: le sue parole illustrano assai meglio delle fotografie delle escursioni lo stato dei territori interessati.

Un capitolo è intitolato *Visita ai luoghi della guerra nei dintorni di Gori-*

zia e sul Carso. L'introduzione invita il visitatore a rendersi conto direttamente di quanto la natura stessa del suolo carsico abbia determinato le strategie di entrambe le parti in guerra, per cui ogni sforzo di guadagnare terreno risultava effimero e prolungava la lunghezza delle operazioni.

Gli itinerari si addentrano in un terreno desolato. Le strade indicate sono percorribili da auto e motociclette previo accertamento in loco sullo stato di praticabilità, mentre “la bicicletta andrà dappertutto anche in ragione dei limitati dislivelli; essa può anche essere portata a spalla attraverso le trincee”. [11] Nei luoghi più disputati si raccomanda di non uscire dai sentieri per i continui tagli delle trincee e gli avanzi di reticolati. Senza mezzi propri, si potrà scegliere un settore dell'itinerario e procedere a piedi per “farsi un'idea abbastanza precisa del terreno e di parte dei mezzi di guerra in esso attuati”.

Talvolta derogando dal consueto linguaggio asciutto della Guida Rossa, il racconto dei quattro itinerari si dipana tra luoghi che recano segni di devastazioni ben evidenti, anche se sono già stati rimossi in parte i reticolati, i baraccamenti e i materiali da campo in genere. Restano le rovine dei paesini rasi al suolo, brandelli di mura di casolari isolati, l'inestricabile intersecarsi delle trincee e dei camminamenti scavati nella roccia carsica. Le ferite sono anche nella natura: sul Podgora “non resta più una pianta su tutti i dorsi e i fianchi”; “i proiettili hanno tutto sconvolto e l'aspetto generale è di una spaventosa povertà e di disordine”. [12]

Anche nelle altre parti della guida, ampi i resoconti delle zone direttamente interessate dalla guerra, dagli itinerari proposti nel monte Grappa che “sarebbe restato di interesse locale se le epiche lotte combattute dal novembre 1917 al novembre 1918 non l'avessero eternato nella storia e nella riconoscenza degli italiani”. [13] Le descri-

zioni sono quasi accorate: l'altopiano di Asiago che “non ha più che rovine di guerre e molto tempo occorrerà per la sua rinascita civile”. [14] “[...] i boschi cogli abeti abbattuti, palizzate, ricoveri, scavi e avanzi di enormi quantità di reticolati [...] impressiona la vastità degli scotennamenti dei prati per le innumerevoli buche da proiettili” ovunque “avanzi metallici di ogni sorta”, “incredibile la quantità di baraccamenti che si incontrano e che attestano un ammassamento enorme di truppe”. [15] E così via quando si descrivono il Pasubio e il Grappa.

Dopo soli cinque anni esce una seconda edizione della guida: il capitolo rimane sostanzialmente identico, ma rapidi inserti presentano una situazione diversa. La maggioranza dei paesi è stata ricostruita (paesi “risorti”) mentre la “vegetazione e l'opera dell'agricoltore tendono a cancellare ogni traccia della guerra”. [16] I casolari isolati sono stati riedificati “assai meglio di prima”. I segni della guerra sul terreno sono dunque sempre meno visibili. Sui luoghi più contesi sono stati rimossi i reticolati e spianate le trincee e perciò è possibile procedere anche fuori dai sentieri. Con il consiglio di usare molta prudenza per evitare di urtare qualche ordigno guerresco rimasto nonostante i rastrellamenti.

Un elemento nuovo che compare è la segnalazione di tutti i cimiteri militari con la conta puntuale degli italiani e degli austriaci lì sepolti, come pure le lapidi delle battaglie.

L'ampio spazio dedicato alle zone di guerra nelle due prime edizioni della Guida d'Italia andrà scemando in quelle successive, ma nel 1927, nell'imminenza del decennale della fine del conflitto, esce il primo volume di *Sui campi di battaglia*, una collana specificamente dedicata al turismo nei luoghi di guerra. [17] Nell'articolo di presentazione, [18] si sottolinea come, mentre in Francia già nell'immediato

dopoguerra si poteva contare su una perfetta organizzazione, in Italia troppo poco era stato fatto, in particolare sul fronte orientale. Raccogliendo le richieste di associazioni di ex combattenti e di semplici cittadini che chiedevano di poter accedere ai principali campi di battaglia, il TCI si era mosso in tre direzioni: predisponendo un centinaio di cartelli segnaletici, [19] stipulando accordi con aziende di trasporti locali per avere facilitazioni e preparando una serie di guide dedicate, di cui la prima è quella dedicata al medio e basso Isonzo.

Ciascun volume è diviso in tre parti, dedicate la prima alla descrizione geografica della zona, la seconda alla storia degli avvenimenti, la terza agli itinerari per la visita alle località più importanti, dei cimiteri di guerra, degli ossari, dei monumenti celebrativi. Numerose fotografie, quasi tutte originali e spesso fornite dallo stesso Ministero della Difesa, e cartine corredano il testo. Gli autori sono i generali che presiedettero alle operazioni o ex combattenti. [20]

Alla prima edizione ne seguono altre quattro – l'ultima nel 1940-1941 – sia per il successo editoriale sia perché la sezione degli itinerari deve essere rivista e aggiornata dopo ogni nuova sistemazione di cimiteri e memoriali.

Già nel 1922 si dà notizia [21] di un riordino nella zona di Gorizia e dell'Isonzo dei cimiteri militari che, dai 200 nati occasionalmente durante le operazioni di guerra, erano stati ridotti a 62 permanenti. Negli anni successivi, la volontà di Mussolini di sacralizzare i ricordi di guerra portò a un drastico ridimensionamento del numero dei cimiteri dei caduti, trasformati via via in monumenti-ossari, da Oslavia a Redipuglia, dal Passo dello Stelvio ad Asiago. Anche l'apparato fotografico nelle diverse edizioni si adegua, scompaiono i piccoli cimiteri con le croci di legno a favore delle monumentalità delle nuove costruzioni celebrative.

Sulla questione dei memoriali di guerra è interessante una posizione del Touring del 1919 [22] che, nel dibattito in atto su come ricordare la guerra, si esprime contro i monumenti al fante o alla vittoria sui luoghi di guerra: si facciano pure in città, sempre che ci siano ancora piazze “non adorne della insigne bruttezza di un garibaldino intabarrato”, ma non sul territorio: il Carso stesso deve essere monumento nazionale, dove “i morti devono continuare a dormire dove sono”, lasciando “tale e quale” quel luogo di sacrificio, attraversato solo da una Via sacra che guiderà il visitatore attraverso i luoghi delle battaglie lungo un percorso da Castelnuovo al Timavo di 47 km: un percorso a selciato – come le antiche vie romane – che utilizzi i tracciati già esistenti, con cippi ed epigrafi commemorative. Una direzione del tutto disattesa negli anni seguenti, quando il ricordo divenne celebrazione e monumentalità.

CONCLUSIONI /

Nei venti anni successivi alla guerra, il turismo nei luoghi di guerra promosso e raccontato dal Touring si modifica nelle destinazioni e nei modi. Da viaggio di scoperta dei nuovi territori dove la visita ai luoghi della guerra si unisce a quella dell'Italia riconquistata – e la commozione si mescola all'entusiasmo – a pellegrinaggio in luoghi che si cristallizzano via via in un repertorio – Pasubio, Grappa, Isonzo, Carso – dove il ricordo diventa celebrazione eroica e le tracce materiali del vissuto bellico svaniscono a favore dei memoriali e dei monumenti funebri.

Le prime escursioni sui luoghi di guerra avvennero in un contesto di ufficialità e di folle, secondo un copione già visto in altre manifestazioni promosse dal Touring: le iniziative di un'associazione privata si innestavano sul bisogno di una giovane nazione di

crearsi occasioni collettive simboliche e di costruire una patria. Le vicende storiche interpreteranno in modo di-

storto queste istanze, portandola di lì a poco alla deriva di una nuova guerra.

Note

[1] *La grande escursione nazionale nella Venezia Tridentina*, in “Rivista Mensile”, Milano luglio-agosto 1919.

[2] *Da Udine a Fiume (l'escursione nazionale del Touring nella Venezia Giulia)*, in “Rivista Mensile”, Milano ottobre 1920.

[3] *La grande escursione nazionale nella Venezia Tridentina*, in “Rivista Mensile”, Milano maggio-giugno 1919.

[4] U. Tegani, *Ai campi di battaglia con la carovana del Touring*, in “Le vie d'Italia”, Milano agosto 1925.

[5] Mario Tedeschi, *Al Passo della Sentinella per la Strada degli Alpini*, in “Le vie d'Italia”, Milano agosto 1933.

[6] F. Zambon, *Dal Pasubio eroico al Pasubio turistico*, in “Le vie d'Italia”, Milano giugno 1936.

[7] “Le vie d'Italia”, Milano maggio 1933.

[8] *Italiani, visitate il Pasubio!*, in “Le vie d'Italia”, Milano luglio 1923.

[9] *Venezia Tridentina*, Touring Club Italiano, Milano 1925, p. 157.

[10] G. Bognetti, *Cartelli indicatori. I 51.778 cartelli indicatori collocati dal T.C.I. sulle nostre strade*, in “Le vie d'Italia”, Milano dicembre 1926. La notizia è data dal presidente Bognetti in un lungo resoconto dell'attività della segnaletica stradale operata dal Touring.

[11] *Venezia Tridentina*, cit., p. 188.

[12] *Ivi*, p. 199.

[13] *Ivi*, p. 298.

[14] *Ivi*, p. 265.

[15] *Ivi*, p. 268.

[16] *Ivi*, p. 156.

[17] La collana si compone di 6 volumi: *Sui campi di battaglia. La nostra guerra*, Touring Club italiano, Milano 1927; *Sui campi di battaglia del medio e basso Isonzo. Guida storico-turistica*, Touring Club Italiano, Milano 1927; *Sui campi di battaglia. Il Monte Grappa. Guida storico-turistica*, Touring Club Italiano, Milano 1928; *Sui campi di battaglia. Il Cadore, la Carnia, l'Alto Isonzo. Guida storico-turistica*, Touring Club Italiano, Milano 1929; *Sui campi di battaglia. Il Piave e il Montello. Guida storico-turistica*, Touring Club Italiano, Milano 1929; *Sui campi di battaglia. Il Trentino, il Pasubio, gli altipiani. Guida storico-turistica*, Touring Club Italiano, Milano 1931.

[18] “Le vie d'Italia”, Milano 1927, p. 795.

[19] Cfr. nota 10.

[20] L'impostazione deve qualcosa a una pubblicazione analoga, precedente di qualche anno – recensita e lodata sulla Rivista Mensile, aprile, 1920 – *Guida dei Campi di battaglia*, Agenzia Italiana Pneumatici Michelin, Milano 1919, in 4 volumi: *Introduzione storica-geografica; Isonzo; Piave, Cadore, Carnia; Trentino*. A un primo volume tutto dedicato agli avvenimenti di guerra, ne seguono tre con 10 itinerari ciascuno, da compiersi “in una giornata d'auto”, in modo da raggiungere tutti i luoghi teatro di guerra. Anche qui, molte le fotografie e le carte.

[21] “Le vie d'Italia”, Milano novembre 1922, p. 1081.

[22] *La sacra via del Carso*, in “Le vie d'Italia”, Milano luglio 1919, p. 385.